

Anche ieri, si è drammaticamente allungato, un elenco di nomi che non vorremmo mai compilare: Dante di 54 anni, Gennaro di 66, Raffaele di 32, Pietro di 59. Lavoratori artigiani ed operai che hanno perso la vita sul lavoro.

131 morti dall'inizio del 2011, che diventano 256 se si aggiungono quelli sulle strade ed in itinere. Le regioni più colpite: Lombardia, Emilia Romagna e Sicilia.

Perché si muore ancora sul lavoro, oggi, all'alba del terzo Millennio?

Prima di ripendere alcune questioni vorrei riportare le parole di Carlo Sorricelli "metalmeccanico in pensione" *"E' mia opinione che molti degli infortuni mortali sul lavoro siano dovuti all'oblio culturale a cui è stato sottoposto il mondo del lavoro. Tutta la nostra società malata di consumismo fine a se stesso ha bisogno della Cultura Operaia; dei sogni, delle idealità e delle utopie di chi lavora. I lavoratori morti non sono solo numeri per statistiche per un bilancio di fine anno, ma persone in carne ossa, con identità, famiglie, vite importanti, uniche e irripetibili. Vite spezzate, a volte dalla fatalità, ma più spesso dalla mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro.*

Se la tecnologia modifica sostanzialmente il modo di produrre merci e beni di consumo, se l'informazione viaggia non solo sulla carta, ma anche su supporti informatici, se la comunicazione è fruibile a molti, se l'istruzione è accessibile ai più, perché si continua a morire?

Credo che Sorricelli abbia riassunto bene "l'oblio culturale a cui è stato sottoposto il mondo del lavoro".

Il lavoro ridotto a merce, sempre più svalutata, sempre più al "massimo ribasso". Un lavoro precarizzato.

Precarietà, questa è la parola chiave per leggere oggi gli infortuni sul lavoro, precarietà nell'occupazione. Vuol dire che se vuoi guadagnarti la pagnotta devi accettare quello che ti viene proposto, come ti viene proposto. La sicurezza è un optional, un lusso che molto spesso non ti puoi permettere.

E, d'altra parte, se lo stesso tuo stipendio rischia di divenire un optional, figurati la sicurezza.....!!

Trovo francamente ipocrita ed insopportabile la campagna sulla sicurezza del Governo, una campagna "emozionale", come è stata targata, dal titolo "Sicurezza sul lavoro. La pretende chi si vuole bene".

Rivolta ai lavoratori, quasi fosse colpa del singolo lavoratore se succede un infortunio lavorativo, od una morte sul lavoro.

Un tentativo di "revisionismo": oggi non si muore perché i lavoratori non sono attenti ad indossare i DPI (dispositivi di protezione individuale), oggi si muore perché i costi della sicurezza non rientrano nei capitolati di appalto delle grandi e piccole opere, pubbliche e private; si muore perché sono stati fatti stracci delle leggi sul lavoro, perché gli ispettori sono sempre meno, perché la "semplificazione" agognata da Confindustria & c. ha consentito e consente a molte, troppe imprese, di "mettere in regola" i propri lavoratori solo quando succede "il fattaccio", perché il caporalato è una pratica ancora tollerata, troppo tollerata in questo paese.

Si muore perché, nel gioco delle scatole cinesi degli appalti e subappalti, si trova sempre un contratto che contrae il costo del lavoro, un'impresa che offre un ribasso d'asta "irripetibile".

Sarebbe sufficiente fare delle verifiche fra offerte su base d'asta e quantità complessiva di ore necessarie per eseguire le singole prestazioni oggetto dell'asta.

Le pulizie industriali potrebbero insegnare al riguardo, di appalto in appalto, si restringono i costi e le ore lavorate,... peccato che le superfici da pulire siano sempre le medesime, se non aumentano!

Serve una cultura che rispetti il lavoro, serve una politica che lo difenda e lo rafforzi (al contrario di quanto il Governo ha sinora fatto e continua imperterrito a fare).

C'è un sottile filo "nero" che lega scelte politiche e morti sul lavoro: precarizzazione nelle forme di assunzioni, lavori just in time, voucher, collegato lavoro, certificazioni, capitolati d'appalto, riduzione della spesa pubblica (leggasi formazione sulla sicurezza, ispettori del lavoro, attività preventiva delle ASL, lotta alle malattie professionali/usuranti).

E c'è anche uno smarrimento, in una parte del sindacalismo italiano, delle motivazioni e dei valori che stavano alla base della sua nascita: la tutela collettiva del lavoro e dei lavoratori.

I costi per la sicurezza sul lavoro (così come quelli per la sicurezza e tutela dell'ambiente), sono un "bene comune" che va perseguito pervicacemente, senza tregua, che va sostenuto ad ogni tavolo contrattuale, in ogni capitolato di appalto, in ogni esternalizzazioni. Serve una cultura che parte dai banchi di scuola che renda la sicurezza sul lavoro una materia obbligatoria di studio.

Serve ricomporre il mondo del lavoro, riunificarlo nei contratti collettivi nazionali di settore, tutelarne i contenuti senza prevederne rinvio e deroghe al livello aziendale, dove è più facile essere ricattati: anche questo è "sicurezza sul lavoro". E' prevenzione, è tutela della salute dei lavoratori e delle lavoratrici.

Perché oggi, come dice una campagna sulla sicurezza Fillea Cgil "non si può morire per il pane".

Franca Peroni